



Divertente galleria di tipi umani nel libro di Mattia Carzaniga

Le “facce da schiaffi” ci circondano un manuale per orientarsi

Emanuela Bambara

Un buffetto, una sberla, uno schiaffo, un ceffone e, in qualche caso, un manrovescio. Quante volte nel corso dell'agornata siamo tentati di reagire così a colleghi di lavoro, coinquilini, abitanti del quartiere, frequentatori del tram, del treno, dell'aereo, della palestra, della parrocchia, dei locali che frequentiamo abitualmente, che ci appaiono come autentici attentatori ad un'esistenza altrimenti serena e pacifica? Nel segreto del nostro intimo, confessiamo che tutti, almeno una volta, vorremmo poter dare libero sfogo alle frustrazioni di una sempre più faticosa convivenza sociale assestando schiaffetti o schiaffoni al provocatore di turno.

Le buone regole della vita in società e un sano e auspicabile autocontrollo intervengono a reprimere quest'impulso naturale ma selvaggio di noi mammiferi evoluti, per sublimarlo nel bon ton del social correct, reprimendo e dissimulando l'istinto. Mattia Carzaniga ha svelato le dinamiche di questa irrefrenabile tentazione nel suo “Facce da schiaffi. Il catalogo di quelli che se lo meritano” (Add).

Il giovane giornalista scrittore definisce il libro «un manuale di sociopatia autorizzata» – autorizzata da se stesso –, in cui, secondo un «metro di schiaffeggiabilità» da una a cinque “manine”, sono elencate le «tipologie umane» generalmente percepite come meritevoli di una manata più o meno pesante.

«Il grado di schiaffeggiabilità

è arbitrario», precisa l'autore. «Del resto, ognuno è libero di decidere quanti schiaffi vuole dare a chi». E dice: «Non è intolleranza. È responsabilità sociale». Un'occasione, insomma, per prendere coscienza di atteggiamenti e azioni contrari al quieto vivere in comunità. Con la consapevolezza, che appartiene anche all'autore, che ciascuno di noi sarebbe meritevole di essere schiaffeggiato a propria volta per una quota parte delle ragioni “da schiaffo”.

In pole position per un manrovescio c'è, tra gli altri, la Mamma Italiana di Bambino Italiano. Se «è noto che i bambini sono rompici... per natura in tutto il mondo», è pure vero che il Bambino Italiano lo è «moltiplicato per centotrentotto volte». «Non fa i capricci: recita, come

Alberto Sordi (la Bambina Italiana come Anna Magnani)». Il bambino italiano è tragico, melodrammatico. «E quando tu sei allo stremo, quando la misura è più che colma... ecco che arriva la Mamma Italiana a dirti: “Che cosa vuole, è solo un bambino”».

Un bel ceffone vorremmo darlo al Ricco Che Fa il Povero. Almeno uno schiaffo al Collega Ti Fotto l'Ida e al Collega Che Ti Sputtana Davanti al Capo. Un pat pat sulla guancia sinistra vorremmo fare al Collega Lavoro Solo Io, «quello che, dopo aver mandato un paio di mail nel corso di un intero pomeriggio, ti guarda dicendo: “Sono stravolto, oggi non ce la faccio più”». Un buffetto vorreste proprio darlo all'amico social, il Signor FarmVille. «Una volta la gente ti invitava a iscriversi al WWF, a dare l'otto per mille alla Chiesa valdese, alle serate danzanti delle Dame di San Vincenzo», oggi «gli uffici son tutti un pullulare di impiegate che raccolgono frutta e verdura per l'orto virtuale di FarmVille».

Vero è che, giunto alla fine del libro, il lettore potrebbe avvertire un montante desiderio di prendere a schiaffi lo stesso Carzaniga, come egli stesso riconosce in postfazione. «Anzi no, è troppo tardi. Qualcuno avrebbe dovuto darglielo prima che si mettesse a scrivere questa robbaccia che vi siete sorbiti per 160 pagine». Eppure, questa robbaccia, lascia come uno strano, piacevole calore ai polpastrelli, una leggera soddisfazione, come se una mano su una faccia da schiaffi l'avessimo posata davvero. ◀

